

## RELAZIONE A CONSUNTIVO AL 31/12/2012

La relazione a consuntivo dell'anno 2012 si articola sui seguenti punti: 1) Tendenze del sistema ricerca del Paese; 2) Situazione universitaria; 3) Consorzi Interuniversitari; 4) Attività svolte dal consorzio e prospettive; 5) Dati sintetici del bilancio consuntivo al 31/12/2011.

### 1) Tendenze del sistema ricerca del Paese

Il sistema Ricerca del nostro Paese è caratterizzato da alcuni aspetti che ormai possono essere sintetizzati in poche righe, in quanto patrimonio comune supportato da riscontri oggettivi, a cominciare dal confronto internazionale rappresentato, prima di tutto, dal Rapporto OCSE : scarsa propensione degli investimenti in R&S da parte delle nostre imprese che spendono molto meno che in altri Paesi concorrenti; un rapporto quantitativo, tra n° di ricercatori e popolazione, inferiore agli altri paesi, un livello qualitativo delle attività di ricerca rappresentato dalle pubblicazioni e dalle citazioni corrispondente, se non migliore, a quello degli altri paesi; minore capacità di acquisizione di fondi europei di quanto, come Paese, versiamo alla UE; scarsa attrazione di ricercatori stranieri da parte dei nostri centri di ricerca, per mancanza di una lunga serie di fattori, a cominciare dall'efficienza organizzativa e da una sana cultura della meritocrazia.

Pertanto, si intendono sottolineare solo alcuni tratti del sistema Ricerca che l'INBB trova peculiari e che dovrebbero essere punti di partenza per un cambiamento di strategia complessiva:

- 1) Innanzitutto la questione politica: la Ricerca e l'Innovazione vengono additate sempre come centrali per la crescita e lo sviluppo, ma poi gli obiettivi indicati non diventano priorità di politica economica e non vengono perseguiti con la necessaria volontà politica. Un Paese che non investe in Scuola-Università e Ricerca-Innovazione è un Paese che tende a condannare i propri giovani a giocare un ruolo di "inseguitori", e non di "protagonisti", nella competizione internazionale;
- 2) è come minimo paradossale, dopo un decennio di tagli "lineari e selvaggi" al bilancio del settore Università e a quello della ricerca pubblica, (compresa l'ultima decurtazione di 300 Milioni di Euro nella Legge di stabilità per il 2013, varata poco prima della conclusione della legislatura), che ora, in periodo elettorale, i programmi di tutte le forze politiche promettono di investire maggiormente nell'Università, nella Ricerca e nell'Innovazione;
- 3) da molti anni è fortemente carente una politica industriale del Paese, che cerchi di mettere al centro la Ricerca scientifica e tecnologica e l'Innovazione per il traino mirato di quelle filiere produttive in cui la nostra industria ancora svolge un ruolo: abbiamo perso interi settori merceologici, non aiutiamo il superamento della frammentazione del nostro tessuto produttivo in tantissime piccole e microimprese, il che non agevola certamente gli investimenti in R&S.
- 4) non ci si intende concentrare solo sull'aspetto quantitativo, ma la nostra impostazione strategica, da sempre, come INBB, è quella di porre sullo stesso piano e con la stessa importanza sia la quantità che la qualità del sistema Ricerca: cioè contestualmente il nodo della quantità di risorse pubbliche destinate al sistema e il nodo dell'efficienza/efficacia dello stesso sistema università-ricerca, per colpire gli sprechi, la cattiva gestione e le ancora evidenti "storture" del sistema universitario, che per questo perde di credibilità agli occhi dell'opinione pubblica;
- 5) infine, troviamo molto opportuna, e per questo ha il consenso del nostro Istituto, l'indicazione selettiva delle priorità presentata dalla CRUI alle forze politiche prima del voto, che sinteticamente pone questi obiettivi, a fianco di misure volte a defiscalizzare tasse e contributi universitari e a garantire la copertura delle borse di studio: a) Defiscalizzare gli investimenti delle imprese in ricerca per favorire la competizione nei settori ad alta tecnologia; b) Finanziare posti di ricercatore da destinare ad almeno il 10% dei dottori di

ricerca e togliere i vincoli al turnover; c) Restituire spazi di autonomia responsabile all'Università, per rimuovere gli attuali appesantimenti normativi e valorizzare le vocazioni dei differenti atenei; d) Incrementare i fondi per l'Università all'1% del PIL, ristabilendo in particolare il finanziamento statale ai livelli del 2009 e innalzando la premialità fino al 50% per ridare slancio agli atenei, promuovere le eccellenze nei processi di valutazione, favorire la competitività a livello internazionale”.

## **2) Situazione universitaria**

Uno sguardo complessivo al mondo dell'Università mostra chiaramente come il numero degli iscritti, laureati, dottorati, docenti, fondi, rappresentino nell'ultimo periodo voci con il segno meno evidenziando in tal modo le gravi difficoltà in cui versa la nostra Università. Questa, comunque, non è una crisi legata alla contingenza economica del momento, ma è un trend consolidato nell'ultimo periodo. Nell'ultimo decennio gli immatricolati sono calati del 17%, mentre le iscrizioni sono calate del 4% in tre anni. Quanto ai laureati, l'Italia è largamente al di sotto della media OCSE: 34° posto su 36 paesi ed il numero di laureati nella fascia dai 30 ai 34 anni raggiunge una percentuale del 19 % contro una media europea del 30%. Per quel che riguarda i dottorati in Italia abbiamo 6000 dottorati in meno rispetto alla media europea ed il 50% dei laureati segue il corso di dottorato senza borsa di studio. Per quanto riguarda i docenti, poi, bisogna sottolineare come in soli sei anni (2006-2012) il numero dei docenti si è ridotto del 22%. Nei prossimi 3 anni si prevede un ulteriore calo. Contro una media OCSE di 15,5 studenti per docente, in Italia la media è di 18,7. Pur considerando il calo di immatricolazioni, il rapporto docenti/studenti è destinato a divaricarsi maggiormente per mancanza di turnover. Il calo è anche dovuto alla forte limitazione imposta ai contratti di insegnamento che ciascun ateneo può stipulare. Una prima conseguenza, questa volta però positiva, è che in sei anni sono stati eliminati 1.195 corsi di laurea. Nell'ultimo anno sono scomparsi 84 corsi triennali e 28 corsi specialistici/magistrali. Se questa riduzione è stata inizialmente dovuta ad azioni di razionalizzazione, ora dipende invece in larghissima misura alla pesante riduzione del personale docente. Consideriamo positivamente l'eliminazione di tanti corsi di laurea perché spesso il loro fiorire in passato non era legato a motivi culturali e professionali, ma solo a poteri locali e a motivazioni clientelari. Parentopoli ha rappresentato e rappresenta la più grave piaga dell'Università soprattutto in quest'ultimo periodo e continua a resistere nonostante i tagli ai fondi. Dal 2001 al 2009 il Fondo di finanziamento ordinario (FFO), calcolato in termini reali, ossia tenendo conto dell'inflazione, è rimasto quasi costante, per poi scendere del 5% ogni anno, con un calo complessivo che per il 2013 si annuncia prossimo al 20%. Su queste basi e in assenza di un qualsiasi piano pluriennale di finanziamento, molte università, a rischio di dissesto, non possono programmare né didattica né ricerca. Le attrezzature dei laboratori, per la decurtazione dei fondi, sono a forte rischio obsolescenza, come pure rischia di venire soffocata la ricerca autonoma o organizzata in progetti di interesse nazionale. Infatti i finanziamenti PRIN, cioè i fondi destinati alla ricerca libera di base per le università e gli enti di ricerca vigilati dal MIUR hanno subito tagli costanti passando da una media di 50 milioni all'anno ai 13 milioni per il 2012. In particolare dai 100 milioni assegnati nel 2008-2009 per progetti biennali si è passati a meno di 40 milioni nel 2012, sempre per progetti pluriennali. Con questa situazione ci chiediamo come è possibile pretendere che il nostro paese sia culturalmente competitivo? Tagli a parte, si è cercato di dare una risposta con la riforma Gelmini. Due semplici riflessioni in merito: una relativa alla organizzazione didattica e l'altra relativa alle aspettative legate alla “liberalizzazione” delle abilitazioni alla docenza universitaria.

Per quel che riguarda l'organizzazione della didattica l'abolizione delle Facoltà sposta la “governance” della didattica nell'ambito della gestione dipartimentale. I corsi di studio devono necessariamente afferire ai dipartimenti universitari. Ne consegue che, se questi sono omogenei per settori scientifico disciplinari o comprendono la quasi totalità dei settori che contribuiscono al corpo docente di un corso di laurea (esempi: dipartimento di Chimica - laurea in Chimica, dipartimento di

Fisica – laurea in Fisica, etc), la Gelmini non crea scompensi. In questi dipartimenti sarà possibile programmare le attività didattiche del corso di laurea, affidare gli insegnamenti, bandire eventuali supplenze o richiedere il sussidio didattico di docenti di settori non afferenti al dipartimento ad altri dipartimenti (per esempio, l'insegnamento di matematica nel corso di laurea in Chimica verrebbe vicariato da un docente del dipartimento di matematica, etc.), liquidare i compensi ai supplenti e ai ricercatori che eccedono il monte ore e, infine, programmare i posti i ruolo in relazione alle effettive carenze didattico-scientifiche. Meno facile è l'organizzazione dei corsi di studio che comprendono la partecipazione di una molteplicità di settori tra di loro molto eterogenei e che pertanto non sono facilmente allocabili in dipartimenti omogenei. Esempi: Medicina, Veterinaria, Ingegneria. In questo caso, l'afferenza di un corso di laurea ad un dipartimento è una mera forzatura. Infatti, non esistono le necessarie competenze per programmare al meglio le attività didattiche in settori non propri. Il meccanismo diventa piuttosto farraginoso perché il Dipartimento, non avendo le adeguate competenze per una soddisfacente programmazione didattica, dovrebbe limitarsi ad approvare quasi in modo acritico i deliberati del CCL. Per quanto riguarda poi la programmazione dei ruoli, il discorso è ancora più complesso a meno che le richieste formulate dal CCL non siano trasmesse ai dipartimenti di competenza. Una ulteriore complicazione potrebbe essere l'esistenza di dipartimenti disomogenei che non comprendono la totalità dei docenti di un settore che insiste su un determinato corso di laurea. In questo caso, a quale dipartimento il CdA attribuirebbe il ruolo richiesto? L'attivazione di Scuole non risolve questi problemi, in quanto queste ultime non essendo centri di spesa non sono destinatarie di risorse per la chiamata di docenti.

A riguardo dovrebbero essere trovate soluzioni che rendano più agevole il sistema.

Una riflessione ora, del tutto ipotetica, sulle abilitazioni scientifiche nazionali per la docenza universitaria. Se le informazioni in nostro possesso sono esatte, c'è da rimanere perplessi di fronte al numero totale delle domande pervenute sia dall'interno dell'università che dall'esterno. In un paese sano, senza un precariato diffuso, l'elevato numero di domande potrebbe sembrare indice di vitalità e sana concorrenzialità. Ma la nostra impressione non è questa. I precari sono molti e tutti aspirano ad una sistemazione pressochè improbabile. Avendo le commissioni la possibilità di annullare i responsi dei "semafori" immaginiamo l'insorgenza di un contenzioso imprevedibile. Crediamo che le commissioni saranno più permissive, la maggioranza degli aspiranti docenti supererà il giudizio delle commissioni, ... ma poi? Non essendoci capacità di assorbimento da parte degli atenei probabilmente il criterio di "parentopoli" si rafforzerà creando nuove schiere di disillusi ingannati che continueranno la loro vita da precari in attesa di miracoli attualmente impossibili ed imprevedibili.

### **3) Consorzi Interuniversitari**

In questo anno c'è stato un enorme impegno del Coordinamento dei Consorzi Interuniversitari per cercare di "smuovere" il MIUR sperando nel Ministro "tecnico" Profumo, con un ruolo molto attivo dell'INBB: sensibilizzazione della classe politica al nostro problema istituzionale, tre interrogazioni parlamentari promosse e presentate in Parlamento, presentazione di documenti al Ministro prima dell'incontro avutosi il 26 giugno, incontri di confronto con la CRUI.

I 20 Consorzi Interuniversitari di ricerca tematica attivi svolgono da anni la propria attività istituzionale di ricerca, che, oltre all'aspetto di produzione scientifica, ora valutabile dall'ANVUR, si può sintetizzare per l'anno 2011 (già anno di grave difficoltà del sistema) con questi dati:

- gestione di attività di ricerca per un totale di € 68.065.504 (a fronte di un contributo di funzionamento MIUR FFO di ca €4,5 Mln per il 2011);
- utilizzo di 85 unità di personale dipendente a tempo indeterminato;
- attivazione, presso gli atenei consorziati, di ca. 1213 contratti a tempo determinato o contratti a progetto di ricercatore o borse di dottorato, ecc. ( per lo più di durata annuale, o almeno superiore a sei mesi).

Il Decreto FFO 2012 per il sistema universitario ha determinato una pesante decurtazione del contributo di funzionamento per i Consorzi interuniversitari di ricerca introducendo un capitolo di

spesa per un “Avviso pubblico per progetti competitivi”, il cui importo è risultato decurtato del 34% rispetto all’entità del contributo di funzionamento 2011 (da € 4,560 mln a 3 mln). Peraltro va considerata l’ammissibilità al bando MIUR di alcuni consorzi di nuova istituzione che avevano ormai raggiunto i requisiti per ricevere un contributo di funzionamento a loro mai assegnato.

Il rischioso risultato di tale decurtazione è quello di determinare irreversibili e negative discontinuità nelle attività dei Consorzi di Ricerca su:

- un insostituibile reperimento di risorse economiche a livello europeo per la ricerca, con una percentuale di successo mediamente superiore a quella del sistema paese, grazie al modello a rete interdisciplinare;
- le azioni di supporto all’alta formazione dei giovani ricercatori per l’università attraverso borse di dottorato e assegni di ricerca;
- implementazione e la gestione di grandi infrastrutture di ricerca di riconosciuta eccellenza internazionale;
- impatto occupazionale con perdita di competenze professionali di alto profilo.

In questo quadro, i Consorzi di ricerca hanno chiesto al Ministro Profumo:

1. l’attivazione formale da parte del MIUR, a partire dal prossimo anno, della procedura, (elaborata ed avanzata dai Consorzi anni fa, e solo ora attivata dall’ANVUR), di riconoscimento ufficiale del valore delle risorse finanziarie gestite dai Consorzi presso ogni ateneo, in modo che questi possano aggiungere, alla propria somma di risorse attratte dall’esterno, le somme certificate dei Consorzi di ricerca, non risultando in questo modo penalizzate dai criteri per la allocazione delle risorse del FFO ;
2. la gestione del capitolo di spesa per i Consorzi Interuniversitari di ricerca previsto dal FFO con le precedenti modalità (inserendo almeno l’incentivo per aggregazioni/fusioni di Consorzi), fino a che non possano essere prese in considerazione, per i risultati qualitativi raggiunti, le valutazioni dell’ANVUR;
3. un incremento del contributo ministeriale per i Consorzi di ricerca per recuperare almeno la somma del 2011; (incremento non preso in considerazione dal MIUR per l’anno 2012);
4. l’utilizzo di un bando competitivo, unico per il triennio 2013-2015, attivando fin d’ora l’elaborazione dei criteri di valutazione e di allocazione delle risorse, sulla base dei risultati dell’ANVUR e delle modalità del bando utilizzato dal Ministero per gli organismi privati di ricerca.

L’incontro di giugno con il Ministro Profumo ha avuto un risultato molto deludente: nessuna visione strategica (solo gestione del contributo FFO 2012 con un bando), nessuna importanza alla produttività scientifica dei Consorzi (vanificando lo sforzo economico sostenuto dai consorzi per farsi valutare dall’ANVUR), nessuna risposta e/o riconoscimento alle richieste di un maggior ruolo istituzionale dei Consorzi nel sistema ricerca del Paese, come strutture a rete di ricerca tematica.

Sperando vivamente in un cambio effettivo delle scelte strategiche per la ricerca nazionale, le proposte INBB per modificare e valorizzare il ruolo istituzionale dei Consorzi Interuniversitari a livello nazionale sono in linea con quelle del Coordinamento nazionale sopra menzionate, a cui bisogna aggiungere due punti:

- la possibilità di coordinare, come appartenenti ai Consorzi, progetti come Futuro in Ricerca e, perché no, anche i PRIN. A livello Europeo lo possiamo fare, non si capisce perché non lo si possa fare a livello nazionale;
- l’impegno per incentivare una standardizzazione formale dei rapporti di collaborazione tra atenei (CRUI) e Consorzi per agevolarne lo sviluppo e ridurre la latente conflittualità.

#### **4) Attività svolte dal consorzio e prospettive**

E’ stato un anno particolarmente impegnativo, contrassegnato, oltre che dalla attività ordinaria, da alcune attività particolarmente significative, che hanno assorbito molte energie gestionali, non

riscontrabili negli scorsi anni di vita del Consorzio: 1) risposta all'ANVUR con il censimento delle migliori pubblicazioni con affiliazione INBB ed il rapporto di autovalutazione; 2) risposta al primo bando MIUR per la distribuzione del contributo FFO ai Consorzi interuniversitari; 3) conferma del patto consortile per altri 5 anni, con il necessario coinvolgimento degli atenei consorziati ed il contestuale rinnovo del Collegio dei Revisori dei conti; 4) la partecipazione INBB alla rinnovata azione del Coordinamento Nazionale dei Consorzi Interuniversitari verso il MIUR (come si è detto sopra al punto 3).

Passiamo ora specificatamente alla funzionalità interna dell'INBB, cominciando dalle note positive per poi passare a quelle negative.

Note positive:

- a) Indipendentemente dalla quota di finanziamento ordinario del MIUR, quota conosciuta solo a fine esercizio, i dati di bilancio del 2012 e del 2013 (bilancio preventivo) dell'INBB rappresentano un incremento della quota fondi acquisiti per attività di ricerca. Si tratta di un limitato incremento, ma quel che conta è il segnale di inversione di tendenza, inversione che speriamo si rafforzi nei prossimi bilanci.
- b) Sono aumentati i lavori scientifici pubblicati con l'affiliazione dell'INBB.
- c) E' aumentato il numero degli aderenti e questo non solo è il miglior riconoscimento dell'ottimo servizio offerto dalla nostra amministrazione ai ricercatori, ma rappresenta anche il consolidamento dell'immagine INBB nella comunità scientifica nazionale.
- d) Sono aumentate le convenzioni e le collaborazioni con enti terzi, sia pubblici che privati, e con alcune Fondazioni.
- e) E' aumentata l'attenzione per i laboratori INBB di valenza nazionale, capaci di autosostenersi: "Medicina di genere" (ad Osilo), "Cellule staminali" (a Bologna) e "Interferenti endocrini" (a Napoli);
- f) Nell'anno 2012 è aumentata notevolmente la capacità di elaborazione progettuale da parte del Consorzio e delle sue Unità di Ricerca, non sempre con soddisfacenti risultati: ciò impone di continuare su questa strada cercando di aumentare ancora la mole di progetti presentati a call nazionali ed europee, ma elevando ulteriormente, con un maggiore coordinamento scientifico consortile, la qualità e la "valenza" delle proposte.

Note negative:

- a) La prima, e molto importante osservazione negativa, è la disdetta del patto consortile da parte di due atenei. Si tratta di una scelta dei vertici degli atenei che non ci risulta essere stata sottoposta al parere degli aderenti, tramite i Dipartimenti. Questo particolare ci fa sperare che una qualche forma di dialogo e una reversibilità delle decisioni possano essere sviluppate.
- b) Bisogna riattivare/riorganizzare le sezioni territoriali sia per annullare il distacco vertici/base e sia per maggiormente stimolare i collegi a livello locale. Le continue comunicazioni via mail da parte dell'INBB non bastano più. I collegi devono sentire la presenza fisica dell'INBB non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale. Presidente e Direttore INBB sono impegnati in questa opera di rivitalizzazione delle sezioni andando sul luogo e parlando con gli aderenti.
- c) Occorre stimolare di più i singoli aderenti ad applicare a tutti i bandi, nazionali, regionali ed internazionali, per progetti di ricerca convincendoli che l'aver a disposizione un network che li aiuta e favorisce le Università di appartenenza, senza entrare in competizione con esse. Bisogna far crescere il numero dei collegi che presentano come INBB progetti di ricerca, sia come coordinatori che come semplici unità operative. Non è possibile che la platea degli applicanti sia, tendenzialmente, sempre la solita: dobbiamo provare a raddoppiare le domande! Tutto ciò va inquadrato nella situazione gestionale-amministrativa del Consorzio che è da qualche anno in difficoltà. In più occasioni, collegialmente, abbiamo cercato di evidenziarne le motivazioni e di mettere in atto possibili soluzioni.

Certamente la carenza di bandi pubblici e di fondi per la ricerca, il sostegno pubblico sempre più spinto ad attività di ricerca applicata in collaborazione con aziende, le difficoltà crescenti del nostro sistema universitario nel suo complesso, oltre ad una tale decurtazione in tre anni del contributo di funzionamento da farlo diventare sempre più esiguo, hanno determinato una situazione critica per lo sviluppo futuro dell'INBB.

La struttura dell'INBB, per come si è evoluta nel tempo, con tre dipendenti ed un direttore a tempo determinato, ha un costo annuo che si aggira sui 250.000 €

E' una struttura che era dimensionata per un budget di ca 1,5-2 Mln di € all'anno di progetti di ricerca (da cui un overhead di ca. 150.000 €) e con un contributo statale superiore a 200.000 €. Negli anni migliori, il surplus derivato da un contributo ministeriale più alto e da un portafoglio progetti quasi doppio a quello attuale (di ca 1 mln/annuo, neanche garantito in futuro) poteva permetterci ad esempio di bandire 4-6 borse di studio all'anno ed organizzare senza problemi il convegno e il WS biennale, avendo anche qualche avanzo di gestione. Ora ciò non è più praticabile, né sostenibile finanziariamente. Ma per fronteggiare questa criticità, il Consorzio deve elaborare nuove strategie e nuove azioni: sia sul piano della riduzione dei costi gestionali (peraltro, già ridotti di molto, negli ultimi anni), che, soprattutto, sul piano dell'incremento del volume di attività gestite dal Consorzio.

### **5) Dati sintetici del bilancio consuntivo al 31/12/2011**

Proprio un paio di giorni prima delle festività natalizie, appena in tempo per inserire il dato esatto nel bilancio consuntivo al 31/12/2011, è stato comunicato il risultato (per l'INBB un contributo previsto di € 121.890) del processo di valutazione seguito al bando pubblico denominato "Progetti competitivi dei Consorzi Interuniversitari", per la suddivisione dei 3 milioni di contributo previsti dall' FFO anno 2012 (essendo il valore del contributo di funzionamento MIUR per l'anno 2011 di € 177.650, si tratta di una somma che ha subito una decurtazione del 32%; ma il risultato in termini comparativi con gli altri consorzi è soddisfacente, pensando che la decurtazione del contributo totale era del 34% di partenza, aggravata dall'inserimento in graduatoria di 4 Consorzi, non finanziati negli scorsi anni, per un valore complessivo di contributi per ca €400.000).

Seguono i risultati di bilancio dell'anno 2012 che sono sintetizzati nei seguenti dati desunti dal bilancio consuntivo al 31/12 u.s.:

- Valore della produzione	€	1.023.168
- Costi della produzione	€	1.063.089
- Differenza tra valore e costi	€	-39.921
- Patrimonio Netto	€	465.188
- Risultato pre-imposte	€	12.962
- Avanzo di esercizio	€	1.935

Il bilancio consortile presenta ancora intatto il notevole valore del Patrimonio Netto (€465.188), a cui si può aggiungere il valore del Fondo rischi (€58.727), che, cumulati, nel breve periodo, possono permettere di sostenere, per il prossimo anno o per il prossimo biennio, un probabile disavanzo di bilancio, anche se auspicabilmente contenuto, pur cercando di ridurre ulteriormente i costi fissi di funzionamento, come suggerito dalla Giunta Esecutiva. Ciò può essere motivato solo dall'assunzione di alcuni "interventi/investimenti straordinari" che il Consiglio Direttivo intende deliberare, come indicazioni operative per il Presidente, il Direttore e la Giunta Esecutiva, al fine di avviare una strategica "inversione di rotta" per uno sviluppo più stabile e duraturo dell'Istituto.